**Santa Messa alla Casa del Giovane**

**Sede in Via Lomonaco – Pavia - domenica 20 settembre 2020**

Carissimi fratelli e sorelle,

Quest’anno, per la situazione ancora complessa, legata all’epidemia in corso, celebriamo in modo più sobrio ed essenziale la festa che normalmente vivevamo a Samperone, dando idealmente inizio al nuovo anno sociale per le varie comunità della Casa del Giovane.

Come Casa del Giovane, state attraversando un passaggio segnato dalla figura del nuovo Responsabile di Unità, la cara Michela Ravetti, che ringrazio per la disponibilità ad assumere questo servizio, coadiuvata da Don Dario, quale Vice-responsabile e da Don Arturo, che diventa Responsabile della Formazione. In questa Messa preghiamo per voi, Michela, Don Dario e Don Arturo, perché con l’aiuto di tutti, dei vostri fratelli e sorelle della Fraternità, degli operatori e volontari, di tutti gli amici della comunità, possiate proseguire il cammino della Casa del Giovane, nella ricchezza del carisma di Don Enzo, che speriamo presto di venerare come beato, e affrontando con passione e creatività le sfide del presente, nella luce e nella forza del Vangelo di Gesù.

Tra le prove che segnano il vostro cammino, c’è anche la morte avvenuta negli scorsi mesi di tre grandi amici: Don Gianluigi Bosotti e Adelmo Tasso, comunitari di vita, e Massimo Bettiga, cuoco e presenza di valore per tanti giovani della vostra comunità. In questa Eucaristia li ricordiamo con affetto e chiediamo al Signore di accoglierli nell’eterna festa del cielo, con Don Enzo e con tanti amici che ci hanno già preceduto nella casa del Padre.

Certo, di fronte alle inattese dipartite da noi di Don Gianluigi, di Adelmo e di Massimo, oltre al dolore del distacco, si possono aprire domande nel cuore, perché la vita e la morte non sono nelle nostre mani, sono un mistero che sempre ci supera, e percepiamo, anche provocati dall’esperienza del Covid 19, la nostra umana fragilità e vulnerabilità. Viene quasi naturale porre domande anche a Dio, e accorgerci che la fede in lui e nella sua parola, la luce della Pasqua di Cristo non risolvono magicamente il dramma dell’esistenza mortale, eppure carica di un desiderio di vita che va oltre il limite della morte. Come ha detto una volta il cardinale Angelo Scola, l’incontro con Cristo, con la bellezza e la verità del suo vangelo toglie all’esistenza l’aspetto oscuro e inquietante di un enigma senza senso, tuttavia non elimina il dramma dell’umano vivere e morire.

Paradossalmente, i tempi della sofferenza e della prova, com’accaduto al popolo d’Israele, nell’esperienza dell’esilio dopo la distruzione del tempio, com’è accaduto nel percorso di non pochi santi, che nel dolore hanno trovato un varco per un incontro profondo con il Dio vivente – pensiamo anche a Don Enzo – sono i tempi nei quali Dio si fa vicino, si fa cercare e trovare, e dove rivela la distanza insuperabile tra la sua sapienza e la nostra piccola e limitata misura: «*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. … i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri*» (Is 55,6.8-9).

In questo senso, mi ha molto colpito la testimonianza di Adelmo – Massimo purtroppo non ho avuto modo di conoscerlo da vicino – nel tempo finale della sua malattia: è un uomo che voi avete conosciuto meglio di me e che ha avuto un suo percorso complesso, faticoso, con cadute e riprese, fino alla scelta di vivere come comunitario di vita, diventato per tanti giovani passati in casa Boselli un fratello maturo, un padre, capace di camminare al fianco di chi aveva vicino. Proprio nel tempo della sua progressiva inattività, è emersa in modo limpido la sorgente della sua bella umanità, del suo sorriso, della sua pazienza, ed era il suo rapporto con il Signore, nutrito di profonda preghiera. Lo avete anche scritto nel ricordo dedicato a lui: «Delmo aveva un segreto. Delmo pregava».

Nella preghiera noi entriamo nei pensieri e nelle vie di Dio, senza pretendere di capire tutto: credo che, in modo diverso, secondo la loro storia e il loro percorso, Don Gianluigi, Delmo e Massimo abbiano pregato nei loro ultimi giorni e istanti, con un’intensità nota solo a Dio e nella preghiera noi possiamo ora ritrovarli vivi presso il Signore, entrare in una misteriosa e reale comunione con loro, come con tutti i nostri cari e amici che hanno già vissuto la loro Pasqua definitiva.

La distanza tra i pensieri di Dio e i nostri pensieri si manifesta nella parabola a prima vista sconcertante del vangelo odierno: è facile immedesimarsi negli operai chiamati a lavorare nella vigna fin dall’alba, che ricevono la stessa paga degli ultimi, che invece hanno faticato solo un’ora. A loro, come a noi, sembra ingiusto e arbitrario il comportamento del padrone, e comprendiamo la loro mormorazione, il loro disappunto: «Questi ultimi hanno lavorato un’ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo» (Mt 20,12). Nella risposta il padrone fa capire che egli non è ingiusto – dà ciò che è stato pattuito – ma è libero e generoso nei suoi doni: la giustizia di Dio non è come la nostra, non opera secondo la legge del merito e della ricompensa, ma secondo quella del dono. Dio non è un imprenditore, che dà a ciascuno il giusto salario, Dio ama fare contenti anche gli ultimi arrivati, per grazia,! Esattamente quello che accadeva con Gesù che andava a cercare gli “scarti umani” del suo tempo – i poveri, i lebbrosi, i peccatori – destando mormorazione e scandalo nei giusti, negli scribi e farisei, cultori fedeli della legge.

Davvero in Gesù noi possiamo vedere all’opera un Dio che non si dà pace finché tutti possano lavorare nella sua vigna: questo padrone esce a ogni ora e non sopporta che ci siano uomini disoccupati, che buttano via il tempo. Lo sappiamo: non c’è niente di peggio di un’esistenza senza prospettive, senza futuro, senza lavoro, dove per riempire il vuoto, si finisce per commettere gesti meschini e squallidi, o si diventa schiavi di dipendenze che strozzano la vita!

L’invito che risuona nel vangelo di oggi - «Andate anche voi nella mia vigna» - è per noi, carissimi amici: che bello quando qualcuno ci prende sul serio e ci invita a rimetterci in cammino, ci apre un orizzonte di speranza, chiamandoci a un lavoro, un lavoro su noi stessi, un lavoro nella realtà, concreto che coinvolge mente, cuore e mani!

Questo è stato Don Enzo per tanti di voi che oggi siete qui: una presenza appassionata al bene di ogni giovane che incontrava, soprattutto i più fragili, a rischio, alla deriva e magari scartati. Come il padrone della vigna, non si dava pace, non poteva sopportare tante esistenze buttate via, divorate dalla noia e dal vuoto. E questa passione che l’ha mosso come prete e come uomo, nasceva in lui dall’esperienza di sentirsi lui per primo cercato dal Signore, nella sua umana fragilità, nella storia tormentata della sua vocazione, e chiamato a lavorare nella vigna di Dio, in quella vigna che è la vita di ogni persona. Una vigna che se non è curata e amata, non può portare frutto!

Sulle tracce di Don Enzo, anche Don Gianluigi, Delmo e Massimo sono stati presenze così, ciascuno con il proprio temperamento e la propria storia di salvezza, uomini che si sono sentiti cercati e chiamati e che hanno imparato a prendersi a cuore il bene vero dei loro amici più giovani.

Carissimi fratelli e sorelle, la realtà della Casa del Giovane continuerà a essere un luogo di rinascita per tanti, se continueranno a vivere tra noi, tra voi Comunitari della Fraternità, tra voi operatori, educatori, volontari e collaboratori che vi riconoscete nel carisma di Don Enzo, persone che sanno riaprire il cuore al gusto della vita e del lavoro, e che si scoprono con stupore cercate e chiamate da Gesù, il Signore della vigna, ognuno alla sua ora, chi all’alba, chi al tramonto.

Come San Paolo, grande educatore e padre nella fede, che poteva dire di sé queste parole potenti: «Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1,20-21).

È lo stesso cuore che traspare nel pensiero bellissimo di Delmo, che avete stampato nell’immaginetta per il suo ricordo: «Mia gioia: Cristo è risorto. Come sigillo della fede, nel mio cuore, il Signore è il Presente, l’oggi della mia vita. Tu ci sei, per questo io vivo». Amen!